



Prolegomeni allo studio dei parlanti ereditari di sardo*

Rosangela Lai

Università di Pisa (<rosangela.lai@unipi.it>)

Citation: R. Lai (2024) Prolegomeni allo studio dei parlanti ereditari di sardo. *Qulso* 10: pp. 175-193. doi: <https://doi.org/10.36253/qulso-2421-7220-16579>

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the [CC BY 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) License for content and [CC0 1.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract:

When a minority language holds a subordinate position and is neglected or abandoned in family communication, some speakers acquire it imperfectly, resulting in limited proficiency; these individuals are known as heritage speakers. However, some heritage speakers later develop an attachment to their ancestral language and choose to study it in formal or informal educational settings, becoming heritage learners. This study focuses on heritage learners of Sardinian, a Romance language spoken in Sardinia. Today, most Sardinian residents under fifty primarily speak Italian, but there is a growing interest in Sardinian language courses aimed at reconnecting community members with their linguistic heritage. This research examines the grammatical and lexical competence of a sample of these heritage learners, particularly focusing on areas identified in the literature as vulnerable to erosion and interference from Italian. Specifically, it will demonstrate that in instances of grammatical or lexical divergence between Sardinian and Italian, heritage learners tend to accept both idiomatic Sardinian forms and Italian-influenced forms, indicating significant interference in their proficiency of the minority language. This study aims to help language teachers develop targeted interventions to enhance the competence of heritage learners, differentiating from curricula designed for second language learners of Sardinian when necessary.

Keywords: *Heritage Languages, Heritage Learners, Heritage Speakers, Sardinian*

1. Introduzione

Le lingue di minoranza storica europee sono da tempo classificate fra le lingue in pericolo di estinzione dall'UNESCO (Sal-

* Ringrazio di cuore gli studenti e i docenti di sardo che hanno reso possibile questa ricerca. Sono particolarmente grata a Stefano Cherchi, Piero Cossu, Fabio Usala che hanno fornito suggerimenti sui fenomeni oggetto d'indagine e ad Amos Cardia e Tiziana Furchas per avermi fatto accedere agli studenti dei loro corsi di lingua. Ringrazio inoltre Ilaria Fiorentini, Ruth Videsott, Gabriele Zanella e i dottorandi di Pisa e Pavia che hanno discusso con me alcuni aspetti di questo contributo. Un sentito grazie va ai revisori anonimi e alla redazione editoriale di QULSO. La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2022 *MinEdu – Supporting Minority Languages in Educational Contexts* (2022HBK4NP).

minen 2007). Fra le ragioni cruciali di questa inclusione abbiamo l'interruzione della trasmissione linguistica intergenerazionale, un fenomeno ormai ampiamente diffuso in tutte quelle comunità di minoranza che fino a qualche decennio fa sperimentavano una situazione di bilinguismo con diglossia. Come conseguenza di una ridotta esposizione, diverse generazioni hanno acquisito la lingua di minoranza in maniera incompleta. Questi parlanti hanno una conoscenza parziale, talvolta solo passiva, di quella che per molti di loro è ormai solo la lingua dei genitori o dei nonni: una lingua ereditaria. Tuttavia, alcuni di loro sviluppano successivamente un interesse per la loro lingua di famiglia e scelgono di studiarla in contesti educativi più o meno formali: questi parlanti ereditari sono noti in letteratura col termine *heritage learners* (apprendenti ereditari).

Questo contributo si concentrerà sulla competenza linguistica degli apprendenti ereditari di sardo. Da studi di sociolinguistica, è noto che almeno dagli anni Settanta è in corso l'abbandono progressivo della lingua sarda in favore dell'italiano (Rindler Schjerve 1987, 1993, 2003): "[...] the shift to Italian had been progressing from the beginning of the 1970s when, even in rural areas which had resisted language shift so far, Italian was increasingly adopted as a primary means of socialisation within Sardinian families" (Rindler Schjerve 2003: 239). Questo ha fatto sì che diverse generazioni di parlanti siano cresciute con una padronanza limitata del sardo (Rindler Schjerve 2003: 241). Gli studi di sociolinguistica trovano conferma in un *survey* commissionato dalla Regione Autonoma della Sardegna (Oppo 2007) sullo stato delle lingue locali parlate nell'isola (sardo, gallurese, sassarese, algherese, tabarchino). I dati in Oppo (2007: 34, tab. 4.1) evidenziano come già nel 2007 quasi il 90% dei parlanti sardi fra i 15 e 24 anni e il 67% di quelli fra i 25 e i 44 anni avessero avuto come lingua esclusiva della socializzazione primaria l'italiano. È solo con la fascia d'età fra i 45 e 64 anni che le lingue locali tornavano ad essere la lingua della socializzazione primaria. Se proiettiamo i dati di Oppo (2007) ad oggi, constatiamo che solo il 20% di coloro fra i 42 e i 61 anni e il 5,8% fra i 32 e i 41 anni è cresciuto avendo come unica lingua di famiglia una varietà locale. Se a questo campione sommiamo coloro che dichiaravano di aver parlato entrambe le lingue (italiano e lingua locale) fin da subito, la situazione migliora solo parzialmente: la fascia fra i 42 e i 61 anni è al 33,1% e quella fra i 32 e i 41 anni all'11%. I dati dei più giovani non sono disponibili, ma trattandosi in buona parte di figli di italofoeni appare probabile che la quasi totalità di loro non possa avere che una conoscenza passiva o parziale del sardo, nella migliore delle ipotesi.

Non conosciamo molto della competenza linguistica di questi parlanti imperfetti. Uno dei rari articoli sull'argomento è Rindler Schjerve (1993: 280-281), in cui si segnalano una serie di aspetti linguistici problematici nella lingua di questi parlanti fra cui la rilessificazione, la posizione degli aggettivi possessivi, il divieto espresso con la negazione più l'infinito (come avviene in italiano) invece della negazione più congiuntivo, la scomparsa dell'occlusiva retroflessa sonora (da -LL- del latino), l'importazione di suoni non presenti in sardo dall'italiano, la scomparsa di alcune regole in sandhi fra cui l'assimilazione di -s in coda interna o finale. Di particolare interesse è anche Gaidolfi (2017), che si concentra su alcuni aspetti di natura morfosintattica (formazione del condizionale, posizione dell'aggettivo possessivo, accusativo preposizionale) e la rilessificazione dei nomi dei mesi e di parentela. A questi contributi si aggiunge Lai (2020), sulla perdita della regola di lenizione delle occlusive sonore originarie.

In questo lavoro, vorremmo contribuire a far luce sulla competenza grammaticale e lessicale degli apprendenti ereditari di sardo, con particolare attenzione agli aspetti che la letteratura ha individuato come vulnerabili all'erosione e all'interferenza dell'italiano.¹ A tal fine, ho proce-

¹ Vale la pena richiamare l'attenzione sul fatto che la letteratura considera lingue ereditarie non solo le lingue di famiglia parlate da persone con *background* migratorio ma anche le lingue di minoranza storica che coesistono

duto all'elaborazione di un questionario sociolinguistico seguito da una serie di test di natura sintattica e lessicale che sono stati sottoposti agli studenti di due corsi di sardo impartiti da un'associazione culturale attiva nell'area metropolitana di Cagliari. Gli insegnanti hanno esperienza pluriennale nel campo dell'insegnamento del sardo e hanno conseguito la 'Certificazione linguistica orale lingue minoritarie e varietà alloglotte' (Certificazione NARA·MI) rilasciata dalla Regione Autonoma della Sardegna.

I dati che vedremo riguardano 34 studenti. Provengono da famiglie in cui i nonni sono sardofoni, mentre i genitori generalmente non lo sono. I nostri soggetti sono dunque adulti che fin dall'infanzia sono stati esposti ad un input ridotto nella lingua minoritaria e che dimostrano ora una competenza parziale, in alcuni casi solo passiva della lingua ereditaria. L'interesse verso la lingua di famiglia e il desiderio di migliorare la propria competenza linguistica li hanno spinti a frequentare corsi di sardo per adulti. Si tratta quindi di tutti gli effetti di apprendenti ereditari.²

Il gruppo di controllo era rappresentato da sette insegnanti di sardo, tre donne e quattro uomini. Hanno lavorato con varie tipologie di apprendenti, dai bambini in età prescolare fino a discenti adulti (dai 20 anni in su). Hanno tutti insegnato in differenti contesti di apprendimento, ma principalmente in associazioni culturali e nella scuola pubblica (6 docenti su 7). La varietà di sardo parlata da questi docenti è di tipo campidanese,³ la stessa macrovarietà a cui gli studenti sono stati esposti in famiglia oltre che nei corsi di sardo frequentati. I docenti, nelle loro lezioni, fanno riferimento allo standard grafico delle *Arrègulas* (Comitau Scientificu 2009; Lai 2019), che ho a mia volta adoperato nella costruzione dei test di competenza linguistica.

Prima della compilazione del questionario, i partecipanti hanno acconsentito alla registrazione e all'archiviazione dei dati per scopi di ricerca in forma anonima. Sono stati altresì informati sui contenuti e sugli obiettivi dello studio sperimentale. In particolare, gli studenti erano consapevoli del fatto che il questionario era stato elaborato per "capire gli aspetti più problematici della lingua sarda per gli studenti dei corsi di sardo", mentre i docenti erano al corrente che i loro risultati sarebbero serviti da controllo e comparati con quelli di parlanti poco familiari con la lingua, tipicamente studenti dei corsi di sardo (parlanti ereditari o parlanti L2).

Il questionario sociolinguistico e i test di competenza sono stati somministrati fra aprile e maggio 2024. La piattaforma utilizzata per la raccolta dei dati è Microsoft Forms.

con le rispettive lingue nazionali in un rapporto sociolinguisticamente subalterno (Montrul 2016: 15; Montrul e Polinsky 2022: 1).

²Non discuterò in questa sede i dati di alcuni studenti che pur avendo risposto al questionario non possono essere classificati come parlanti ereditari, bensì come apprendenti L2 di sardo. Si tratta di tre studenti che non provengono da famiglie sardofone e si sono trasferiti in Sardegna solo da adulti, dall'Italia continentale o dall'estero. Non ho inserito nemmeno i dati di una parlante ultrasessantacinquenne che dichiarava di avere come lingua della socializzazione primaria il sardo. Risulta inoltre che utilizzasse il sardo negli scambi con la sua famiglia. Non sorprendentemente, i risultati di questa parlante nei test di competenza sono molto vicini a quelli del gruppo di controllo. Per queste ragioni, non l'ho inserita fra i parlanti ereditari.

³I parlanti oggetto di studio in Rindler Schjerve (1993) erano invece di varietà logudorese. Sulle differenze fra campidanese e logudorese si vedano Blasco Ferrer (1986), Mensching e Remberger (2016). Per gli aspetti fonologici si può fare riferimento a Lai (2022a), per quelli morfologici a Pisano (2016) e per quelli morfosintattici a Manzini e Savoia (2005).

2. *Retroterra sociolinguistico*

Il questionario sociolinguistico prevedeva domande a risposta multipla volte a indagare il *background* linguistico dei singoli apprendenti. Oltre alle domande sul genere e l'età, agli studenti è stato chiesto dove avevano vissuto nei primi sei anni di vita e il loro domicilio attuale. Buona parte del questionario verteva su questioni inerenti alla storia linguistica del parlante: la prima lingua imparata, la lingua/le lingue che i genitori, i nonni materni e quelli paterni parlavano tra di loro, la lingua utilizzata dai parlanti negli scambi con persone del nucleo familiare ristretto o allargato. Lo scopo principale era accertare il livello di esposizione alla lingua ereditaria a partire dalla prima infanzia. Il focus delle ultime domande era invece il loro percorso come discenti di sardo. È stato chiesto loro quanti corsi di sardo avevano frequentato e da chi erano stati erogati (associazioni culturali, università, scuola pubblica o privata, docenti privati).

Il campione è costituito da 34 studenti (27 donne e 7 uomini). Come si può vedere dalla Figura 1, undici sono di età compresa fra i 25 e i 34 anni, cinque fra i 35 e i 44 anni, dieci fra i 45-54, cinque fra i 55 e i 64, cinque fra i 65-74, tre hanno più di 64 anni.

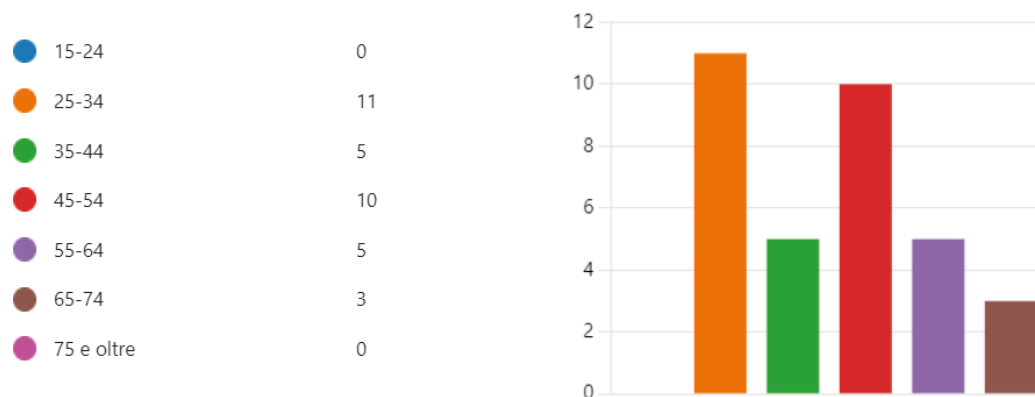


Figura 1. Età dei discenti

Otto studenti hanno trascorso i primi sei anni di vita a Cagliari o nell'area metropolitana di Cagliari. Il resto del campione proviene da centri più piccoli sempre di area campidanese, eccezion fatta per due studenti: uno dichiara di aver trascorso i suoi primi sei anni di vita a Milis, centro dell'oristanese, e un altro a Dorgali, nel nuorese. Per ragioni diverse, le due rispettive varietà di sardo non rientrano nell'area linguistica campidanese.⁴ Presumibilmente, questi due studenti saranno quindi stati esposti, nella prima infanzia ad una varietà in parte differente da quella dei docenti. Attualmente,

⁴ Milis appartiene alla varietà denominata da Virdis (1988) 'arborensis'. Si tratta di una zona di transizione fra varietà di tipo campidanese (a sud) e logudorese (a nord). Nonostante Milis presenti alcune particolarità fonetiche in controtendenza rispetto alle varietà campidanesi (es. la mancata palatalizzazione davanti a vocali anteriori), le altre caratteristiche fonetiche e fonologiche (es. innalzamento delle medie posttoniche, nasalizzazioni, metatesi frequente) e gli aspetti morfosintattici sono invece simili alle varietà campidanesi. In sostanza, l'unica varietà che si distacca dalle altre varietà del campione è quella di Dorgali. Al netto di questo, il campione risulta in sostanza omogeneo.

in tredici dichiarano di risiedere a Cagliari o nell'area metropolitana di Cagliari. I restanti ventuno vivono comunque in un paese dell'area campidanese.

Pur con tutte le cautele del caso, necessarie vista l'esiguità del campione, si può notare che l'interesse verso la lingua ereditaria è concentrato in quelle fasce d'età in cui la trasmissione parentale si è ormai persa da tempo (Oppo 2007). Questa impressione viene confermata dal fatto che pochi dichiarano di utilizzare il sardo negli scambi con i genitori (si veda la Figura 2) e ben il 65% (22 studenti) afferma di avere avuto l'italiano come lingua esclusiva della socializzazione primaria. Fanno eccezione tre studenti cresciuti in centri al di fuori dell'area metropolitana di Cagliari. Il resto del campione dichiara di aver appreso l'italiano e il sardo contemporaneamente. Anche in questo caso, provengono tutti da paesi dell'area campidanese (Dorgali escluso) ma al di fuori dell'area di Cagliari. Si conferma quindi la tendenza per cui l'uso della lingua di minoranza in famiglia è più diffuso nei piccoli centri che in città (Rindler Schjerve 2003: 239; Oppo 2007: 16).

L'esposizione ridotta alla lingua ereditaria è confermata dal fatto che i genitori del 47% del campione utilizzano o utilizzavano fra di loro esclusivamente l'italiano (16 studenti su 34). Undici di loro riportano che i loro genitori utilizzavano sia l'italiano che il sardo nei loro scambi quotidiani, i restanti sette esclusivamente il sardo. Gli studenti i cui genitori utilizzavano il sardo o il sardo e l'italiano nei loro scambi quotidiani provengono tutti da centri al di fuori dell'area metropolitana di Cagliari. Quindi, anche in questo caso, gli studenti provenienti dai centri minori sembrano aver ricevuto un'esposizione alla lingua di minoranza più intensa rispetto a quelli provenienti dai centri più grossi o dalle città.

Interrogati sulla varietà che utilizzano abitualmente con le persone del loro nucleo familiare ristretto e allargato (Figura 2), solo tre di loro (una donna e due uomini) affermano di utilizzare il sardo con la propria madre. Si tratta di parlanti sopra i 45 anni provenienti da diversi paesi non facenti parte dell'area metropolitana cagliaritano. Ritroviamo una proporzione simile fra coloro che dichiarano di parlare la lingua minoritaria con il proprio padre (2 studenti su 34). Questi parlanti (una donna e un uomo) provengono da due paesi sotto i 3.500 abitanti e hanno più di 55 anni.

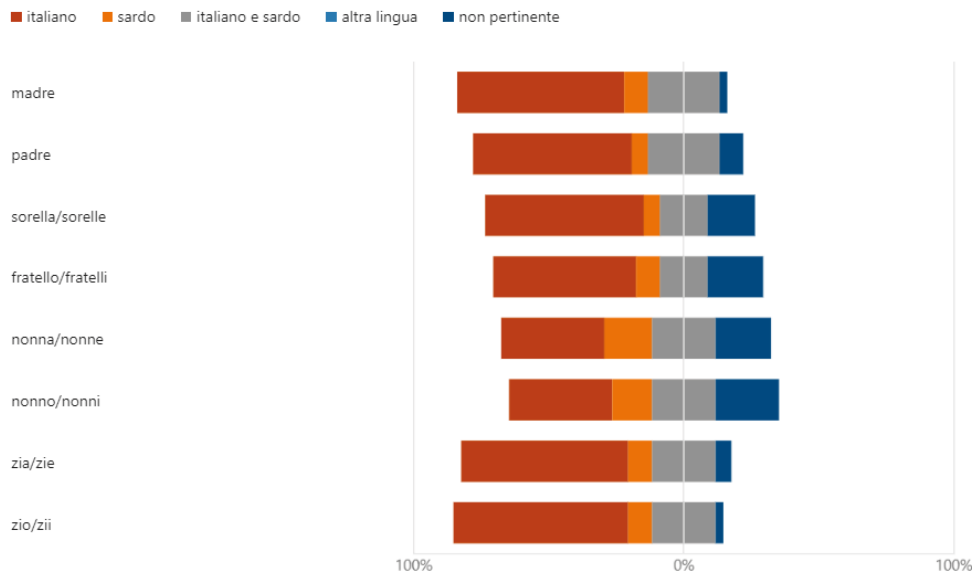


Figura 2. Lingua parlata in famiglia

Il 26,5% del campione (9 su 34) sostiene di impiegare sia il sardo che l'italiano con i propri genitori. Fra questi informatori troviamo anche due studenti della fascia 25-34 anni e altri due di quella immediatamente successiva (35-44 anni). Il resto del campione è sopra i 45 anni. Provengono tutti da centri al di fuori dell'area metropolitana di Cagliari, il più popoloso di questi (Sanluri) consta di 8.000 abitanti, il più piccolo (Orroli) di 1.900.

Quello che si può constatare dalla Figura 2. è che la trasmissione della lingua ereditaria è ormai affidata, totalmente o parzialmente ai nonni. Nonostante l'esiguità del campione imponga cautela, è degno di nota il fatto che, quanto meno per questi parlanti, la lingua degli scambi quotidiani in famiglia è l'italiano, utilizzata in via quasi esclusiva nel nucleo familiare tanto ristretto quanto allargato.

Le ultime domande del questionario sociolinguistico vertevano sul numero di corsi di sardo frequentati e l'ente che li aveva erogati. Il 65% del campione afferma di essere al primo corso di sardo (22 studenti su 34) e il 26% (9 studenti) al loro secondo corso. Una minoranza di loro (3 studenti) dichiara di averne già frequentati tre.

Quanto all'ente che ha erogato i corsi frequentati dal gruppo sperimentale (Figura 3), si nota una netta prevalenza delle associazioni culturali. Nessun informatore dichiara di aver seguito corsi di sardo nella scuola pubblica.⁵ Tre studenti dichiarano di aver preso lezioni di lingua da docenti privati e tre studenti di aver seguito i corsi erogati dalle università di Cagliari e Sassari e da una università della terza età.

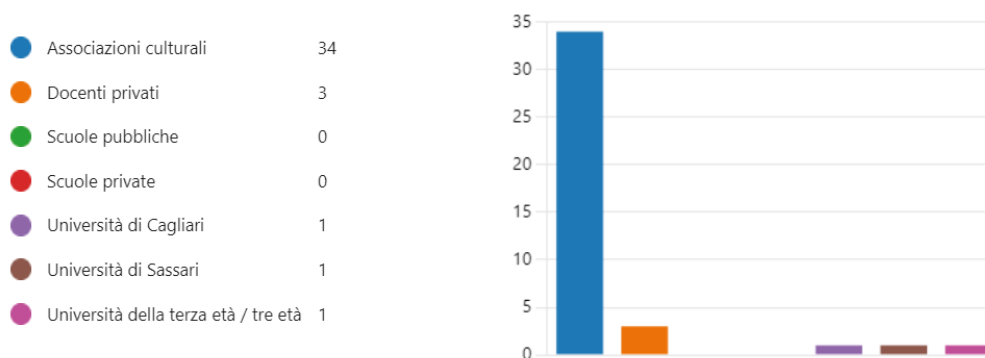


Figura 3. Ente erogatore dei corsi

La netta prevalenza delle associazioni culturali potrebbe essere dovuta all'offerta di corsi numericamente superiore rispetto a quella delle università. Un altro fattore potrebbe essere che le associazioni tengono i loro corsi in orario serale o nel tardo pomeriggio, permettendo quindi la frequenza anche a chi durante il giorno lavora o studia. Sicuramente, questi dati, per quanto parziali, fanno intravedere una domanda per lo sviluppo di corsi di sardo per adulti, con orari flessibili e di diverso livello, per soddisfare le esigenze di studenti che abbiano già raggiunto competenze di base e siano interessati a proseguire nella loro formazione.

⁵ Il sardo non è materia curriculare nelle scuole della Sardegna. Per chi ne facesse richiesta, è comunque possibile usufruire di corsi di lingua sarda grazie ai progetti INSULAS della Regione Autonoma della Sardegna.

3. Competenza morfosintattica e conoscenze lessicali

Dopo la compilazione del questionario sociolinguistico, pensato per avere un quadro del livello di esposizione alla lingua, il gruppo sperimentale è stato sottoposto ad una serie di test di natura morfosintattica e lessicale, relativi a (i) genere dei sostantivi compresa la concordanza di numerali ordinali e sostantivi, (ii) posizione dell'aggettivo possessivo, (iii) uso delle preposizioni, (iv) singolare collettivo, (v) uso dell'accusativo preposizionale (marcatura differenziale dell'oggetto). La scelta dei fenomeni da testare si è basata in larga parte sulla mia precedente esperienza di ricerca sul campo, in particolare sull'esame della produzione spontanea di giovani o di adulti che per storia familiare erano stati poco esposti alla lingua in età infantile. Il test sulla posizione del possessivo è stato incluso perché il fenomeno è segnalato in letteratura tra quelli problematici per parlanti di sardo non fluenti (Rindler Schjerve 1993: 280-281; Gaidolfi 2017).

I test sono stati presentati agli studenti senza pause e sono stati randomizzati. Ho avuto cura di inserire un numero di distrattori pari al numero degli item sperimentali. Parte dei test prevedeva la scelta fra più opzioni (di cui solo una corretta), due nel caso del genere, tre nel caso delle preposizioni. Il resto dei test prevedeva invece giudizi di accettabilità, alcuni con opzione binaria (sì/no), altri con scala Likert a 5 passi. I test sono stati svolti online e agli studenti è stata data l'indicazione di terminare nel minor tempo possibile. La *best practice* avrebbe previsto risposte temporizzate per favorire l'emergere delle conoscenze implicite dei soggetti. Avendo però potuto osservare nei soggetti sperimentali una marcata insicurezza rispetto allo loro competenza e ai loro apprendimenti, ho preferito fare a meno della temporizzazione in modo tale da risparmiare loro ulteriore pressione. Nonostante la mancata temporizzazione, tutti gli studenti hanno concluso i test in circa venti minuti.

La prima bozza dei test è stata sviluppata basandomi sulla mia varietà di campidanese ogliastrino ed è stata poi adeguata al campidanese comune, la varietà di campidanese con cui gli studenti erano più familiari.⁶ La grafia impiegata è *Arrègulas* (Comitau Scientificu 2009; Lai 2019).

Prima di sottoporre il test al gruppo sperimentale e al gruppo di controllo, l'ho sottoposto a quattro parlanti fluenti di campidanese, a mo' di pre-test. Questi risultati sono risultati sostanzialmente omogenei tra loro e a quelli del gruppo di controllo. I risultati del gruppo di controllo sono stati utilizzati come *baseline* per la performance del gruppo sperimentale. L'unica variazione osservata all'interno del gruppo dei docenti ha riguardato il livello di accettabilità di alcune strutture con l'accusativo preposizionale considerate, come vedremo, facoltative in letteratura e di due frasi con singolare collettivo che alcuni docenti hanno giudicato numerabili. Queste piccole differenze sono probabilmente dovute alle diverse varietà di campidanese parlate dai singoli docenti. Per estrema cautela, nell'analisi dei risultati del gruppo sperimentale non ho tenuto conto di queste frasi.

3.1 Genere dei sostantivi

Per quanto riguarda il genere, ho adottato un test di scelta di forme, una di genere femminile e una di genere maschile. Nelle frasi target, ho utilizzato dei sostantivi che divergono nell'espressione del genere rispetto all'italiano (Wagner 1931: 97-110; Blasco Ferrer 1986: 85). Si trattava in buona parte di sostantivi che terminano con *-i* (nomi maschili o femminili) e

⁶ Le differenze fra le due varietà di campidanese riguardano sostanzialmente la morfologia verbale (Pisano 2016), il lessico e parte della fonologia (Lai 2022a, 2022b).

alcuni che presentano la desinenza *-a* (femminili) oppure *-u* (maschili). Per capire se il gruppo sperimentale conoscesse il genere dei diversi sostantivi, ho fatto precedere la parola target dall'articolo determinativo singolare femminile (*sa*, 'la') e maschile (*su*, 'il/lo') e gli studenti dovevano selezionare la forma a loro giudizio appropriata.

Il gruppo di controllo si è comportato in maniera uniforme per tutti i sostantivi sotto esame. Nel gruppo sperimentale invece si nota una forte variazione in base al lessema. Il sostantivo con cui hanno più difficoltà è *denti* 'dente': 16 studenti su 34 selezionano il sostantivo preceduto dall'articolo maschile (come avrebbero fatto in italiano), ma il sostantivo sardo è femminile come in francese, catalano e provenzale (Wagner 1931: 108; DES 1: 461). Qualche problema si può notare anche con *fàmini* 'fame' che a differenza dell'italiano è di genere maschile: 8 studenti su 34 considerano questo sostantivo femminile.⁷ Troviamo una proporzione simile con *préssiu* 'pesca' (< PERSICU, DES II: 253) che in sardo è maschile: 6 studenti considerano questo sostantivo femminile. Buona parte del gruppo sperimentale mostra di non avere problemi a riconoscere il genere di altri sostantivi come *figu* 'fico', *pruini* 'polvere', *dii* 'giorno'. Il termine *figu* pur terminando in *-u* è femminile: si tratta di un sostantivo della IV declinazione che in sardo conserva il genere originario (Wagner 1938: 108; Wagner 1997 [1950]: 291, 294; Jones 1993: 33). È infatti attestato al femminile anche nei documenti medievali sardi, es. *sa ficu nigella* 'i fichi neri', *sa figu alba* 'i fichi bianchi' (Wagner 1938: 108). Solo 3 parlanti su 34 le attribuiscono il genere maschile sul modello dell'italiano. Il sostantivo per 'polvere' *pruini* è invece maschile come lo era in latino (PULVERE, DES II: 316-317). Anche in questo caso, nonostante ci sia una divergenza di genere rispetto all'italiano, solo tre parlanti selezionano l'opzione scorretta. Proporzioni simili per *dii* 'giorno' che nelle varietà campidanesi è femminile.⁸ Su 34 studenti, solo 4 considerano questo sostantivo di genere maschile.

Parole poco comuni e terminanti con la desinenza *-i* che può esprimere sia il maschile che il femminile possono causare occasionalmente qualche difficoltà. È il caso di *mardi* 'scrofa' (da MATRICE, DES II: 89), sostantivo di genere femminile, a cui 4 studenti attribuiscono invece il genere maschile. Situazione analoga con *martis* 'martedì' (MARTIS (DIES), DES II: 80) che tre studenti scambiano per un femminile, nonostante sia maschile anche in italiano.

Le differenze rispetto al gruppo di controllo si fanno particolarmente marcate nel caso della concordanza di genere tra numerali ordinali e sostantivi. In sardo, per i numerali ordinali è comune l'utilizzo di una costruzione perifrastica (Jones 1993: 41), es. *sa de tres (cadiras)* 'la terza (sedia)', *su de ses (picicocus)* 'il sesto (ragazzo)'. È possibile però, con 'primo' e 'secondo' utilizzare rispettivamente *primu* e *segundu*. Questi due ordinali hanno la desinenza invariabile *-u* (generalmente associata al maschile) anche quando si accompagnano ad un sostantivo femminile, es. *sa segundu femina* 'la seconda donna'. Il gruppo sperimentale tende invece a regolarizzare la desinenza dell'ordinale adeguandola al sostantivo di riferimento, es. *sa primu mata* 'la prima pianta' (opzione corretta) viene rigettata da 10 studenti che le preferiscono **sa prima mata*, con l'ordinale che acquista la stessa desinenza *-a* del suo sostantivo. **Sa segunda cadira* 'la seconda sedia' ottiene la preferenza del 50% del gruppo sperimentale, **sa segunda niada* 'la seconda nidiata' del 56% dei partecipanti (19 su 34), **sa segunda tassa* 'il secondo bicchiere' del 47% (16 studenti su 34).⁹

⁷ Secondo il DES "presuppone un neutro *FAMEN" (DES 1: 501).

⁸ Nelle varietà logudoresi è più spesso maschile che femminile (DES I: 467).

⁹ L'asterisco sta ad indicare le forme agrammaticali.

3.2 Posizione dell'aggettivo possessivo

In letteratura, fra gli aspetti a rischio di erosione nei parlanti più giovani di sardo viene segnalata la posizione dell'aggettivo possessivo. In particolare, in Rindler Schjerve (1993: 280) si legge “Younger speakers, for instance, often use ‘Italian’ proclitic possessive pronouns, so that *su gane meu* ‘my dog’ becomes *su meu gane* [...]”. Gli esempi da Rindler Schjerve (1993) riguardano parlanti logudoresi e la struttura che riporta “*su meu gane*” ricalca effettivamente quella italiana *il mio cane*. In sardo, a differenza dell'italiano, l'aggettivo possessivo segue sempre il sostantivo (Jones 1993: 44). Una frase come quella riportata in Rindler Schjerve (1993: 280) è indubbiamente agrammaticale, non solo in logudorese ma anche in campidanese: la frase sarda corrispondente a *il mio cane* nelle varietà campidanesi è *su cani miu*, non **su miu cani*. Anche Gaidolfi (2017) si sofferma sulla posizione dell'aggettivo possessivo, ma a differenza di Rindler Schjerve (1993) conclude che l'anteposizione del possessivo nel sardo odierno è marginale. Come vedremo, i risultati del nostro gruppo sperimentale sono più in linea con Gaidolfi (2017) che con Rindler Schjerve (1993).

Per indagare le competenze dei nostri apprendenti ereditari riguardo la posizione del possessivo, il test è stato organizzato per giudizi di accettabilità con opzione binaria. Il test prevedeva 14 frasi target, alcune con nomi di parentela (es. *sorri* ‘sorella’, *mama* ‘mamma’, ecc.). In sardo, i nomi di parentela non prendono l'articolo determinativo (Blasco Ferrer 1986: 95; Jones 1993: 44, 56), ma il possessivo, quando presente, è comunque posposto, es. *sorri tua at comporau pani* ‘tua sorella ha comprato (del) pane’.

Riguardo la posizione del possessivo, limitatamente alle frasi target grammaticali, il gruppo sperimentale non si discosta in maniera rilevante dal gruppo di controllo. Hanno giudicato accettabili a larghissima maggioranza tutte le frasi con il possessivo posposto, sia nel caso di nomi di parentela, es. *babbu miu est de Casteddu* ‘mio padre è di Cagliari’ (33/34 studenti), *pobiddu suu at coxinau po totus* ‘suo marito ha cucinato per tutti’ (32/34 studenti) sia con altri sostantivi, es. *su cani suu mi parit mannu* ‘il suo cane mi pare grande’ (29/34 studenti), *su maistu tuu no est benniu a sa festa* ‘il tuo maestro non è venuto alla festa’ (30/34 studenti).

La distanza dal gruppo di controllo si fa invece marcata quando al gruppo sperimentale viene proposta una frase agrammaticale, con il possessivo preposto al sostantivo, specialmente quando non si tratta di nomi di parentela. Ad es. **su miu dotori tenit 40 annus* ‘il mio dottore ha 40 anni’ viene considerata accettabile da 10 studenti su 34, **sa nosta pipiedda at fatu tres annus* ‘la nostra bimbetta ha compiuto tre anni’ da 15 studenti su 34. Le frasi agrammaticali con nomi di parentela, es. **nostu fradi at lassau sa luxi alluta* ‘nostro fratello ha lasciato la luce accesa’ sono invece giudicate accettabili da 9 studenti su 34, **tua tzia at tentu una pipia* ‘tua zia ha avuto una bambina’ da 8 su 34.

In generale quindi il gruppo sperimentale giudica accettabili le frasi grammaticali ma buona parte di esso manca di identificare come inaccettabili le frasi agrammaticali che ricalcano la struttura dell'italiano. Identificano in maniera più netta le frasi grammaticali nel caso di nomi di parentela, forse perché occorrono molto frequentemente nell'uso quotidiano.

3.3 Preposizioni

Il test sulle preposizioni consisteva in un test con scelta delle forme a tre opzioni di cui solo una grammaticale. Erano inclusi esempi di stato in luogo, di moto a luogo e l'uso strumentale della preposizione *a* (Atzori 1982: 34-36; Blasco Ferrer 1986: 180-188; Jones 1993: 180-185).

Il gruppo di controllo si comporta in maniera uniforme per tutte le tipologie testate. Parte del gruppo sperimentale, invece, presenta qualche difficoltà, specialmente con l'uso strumentale

della preposizione *a*. Fra le opzioni (i) *est a ddu segai a gorteddu* ‘bisogna tagliarlo a coltello’, (ii) **est a ddu segai cun su gorteddu* ‘bisogna tagliarlo con il coltello’ e (iii) **est a ddu segai cun gorteddu* ‘bisogna tagliarlo con coltello’, solo 20 su 34 selezionano l’opzione corretta, quella con *a* strumentale. Il resto del campione preferisce una soluzione che ricalca l’uso comune in italiano *cun su gorteddu* ‘con il coltello’.

È presente qualche incertezza anche con lo stato in luogo. In sardo, lo stato in luogo viene introdotto con *in* (Atzori 1982: 35; Blasco Ferrer 1986: 183; Jones 1993: 181-182). Buona parte degli studenti (26 su 34) seleziona come corretta l’opzione *Adela est nàscia in Seui* ‘Adele è nata in Seui’ a fronte di 8 di loro che preferiscono **Adela est nàscia a Seui*.¹⁰ Ritroviamo risultati simili con un’altra frase che denota stato in luogo: *seu in Casteddu* ‘sono in Cagliari’, preferita da 25 studenti su 34, i restanti 9 selezionano **seu a Casteddu*. Coloro che mostrano di preferire la preposizione *a*, lo fanno presumibilmente sul modello dell’italiano corrente che per lo stato in luogo in luoghi come città o paesi prevede la preposizione italiana *a*.¹¹

Più problematico valutare la scelta della preposizione per il moto a luogo (Atzori 1982: 34; Blasco Ferrer 1986: 182; Jones 1993: 181). Si nota una forte variazione nei risultati del gruppo sperimentale sulla base del tipo di sostantivo o avverbio che si accompagna alla preposizione *a*. In alcuni casi, il gruppo sperimentale non si discosta dal gruppo di controllo, ad es. 33 studenti su 34 giudicano corretta la frase *bessi a foras* ‘esci fuori’, con l’avverbio *foras* che a differenza dell’italiano *fuori* richiede la preposizione. È plausibile che essendo una parola ad alta frequenza nella conversazione quotidiana sia sufficientemente saliente anche nell’input disponibile ai parlanti ereditari di sardo. La situazione cambia drasticamente nel caso della frase *funt benendu totus a Sardinna* ‘stanno venendo tutti a Sardegna’. Solo il 26% dei partecipanti (9 su 34) la riconosce come la frase corretta. La maggioranza, 25 studenti su 34, preferisce **funt benendu totus in Sardinna*, con la preposizione *in* come verrebbe usata in italiano. La frase *depu andai a butega* ‘devo andare in negozio’ viene invece preferita da buona parte del gruppo sperimentale (26 su 34), nonostante si discosti dal modello italiano. Una proporzione di accettazione ancora più grande la troviamo con il sostantivo *stazioni* ‘stazione’, *seus andendi a sa stazioni* ‘stiamo andando alla stazione’ (30 su 34) che però è analoga alla struttura che i parlanti ereditari userebbero in italiano.¹²

In sintesi, nell’uso delle preposizioni, il gruppo sperimentale diverge dal gruppo di controllo nel caso dell’uso strumentale di *a* e occasionalmente nel caso del moto a luogo e dello stato in luogo. Tendono in molti casi a preferire la preposizione che viene usata in frasi analoghe in italiano, salvo quando si tratta di avverbi o sostantivi ad alta frequenza per cui possono aver avuto un’esposizione maggiore.

3.4 Singolare collettivo

Il singolare collettivo era utilizzato in latino per indicare una collezione di oggetti dello stesso tipo nel caso di legumi, cereali e alcuni animali (Wagner 1997 [1950]: 329). Quest’uso si perpetua in sardo con nomi di frutta, verdura, legumi e alcuni insetti (Wagner 1997 [1950]:

¹⁰ Nell’italiano d’uso la preposizione utilizzata sarebbe *a*.

¹¹ Si rimanda a Franco e Lorusso (2019) per una discussione delle preposizioni che esprimono stato in luogo e moto a luogo in italiano.

¹² Alcuni parlanti di campidanese sentono come più genuina la forma senza articolo: *seu andendu a stazioni* (Sanluri). L’omissione dell’articolo è regolare anche nelle varietà centrali: *so andande a istazione* (Nuoro). Ringrazio uno dei revisori di QULSO per aver portato alla mia attenzione questo aspetto.

329; Pittau 1972: 68-69; Jones 1993: 33-34). La presenza del singolare collettivo nella lingua è nota fin da Meyer-Lübke (1903: 56), che nel suo saggio sul sardo antico, riporta esempi presi dal sardo medievale in cui compaiono sostantivi come *ficu* 'fico', *pira* 'pera', *nuke* 'noce', *mela* 'mela' in cui il singolare dei frutti indica l'intero raccolto. Il fenomeno in questione è ancora particolarmente diffuso in sardo, tant'è che "[...] lo si deve addirittura considerare come caratteristico di questo idioma, perché, quantunque tutte le lingue romanze ne offrano esempi sporadici, non vi è nessuna in cui sia altrettanto diffuso" (Wagner 1997 [1950]: 329-330).¹³

Esemplificando con la mia varietà campidanese, prevedono il singolare collettivo molti nomi di frutta, es. *apu agatau nuxi* 'ho trovato (delle) noci', *nd'ant papau sa mela* 'hanno mangiato le mele', *Maria at spicau sa pira* 'Maria ha colto le pere', nomi di verdura o legumi, es. *eus abbau sa faa* 'abbiamo innaffiato le fave', *seis papendu cugumeri* 'state mangiando (dei) cetrioli' e nomi di insetti, es. *nci at musca* 'ci sono mosche'. È possibile, in ogni caso, numerare questi sostantivi, es. *duas melas*, 'due mele' o accompagnarli a un classificatore, es. *duus chilus de pisu* 'due chili di fagioli', *duas tegas de faa* 'due baccelli di fave'.¹⁴

Il gruppo di controllo, conscio di questo duplice utilizzo, si comporta in maniera uniforme con tutte le frasi con singolare collettivo, giudicandole accettabili. Le uniche differenze all'interno di questo gruppo riguardano i sostantivi *cardulinus* 'funghi' e *piberonis* 'peperoni' che una minoranza di loro giudica accettabili al plurale in frasi come *eis arregortu cardulinus* 'avete raccolto (dei) funghi'. Alla luce della variazione dialettale che è emersa all'interno del gruppo di controllo, non ho tenuto conto di questi due sostantivi.

Il test consisteva in giudizi di accettabilità con opzione binaria (sì/no). All'informatore veniva presentata una frase e doveva selezionare 'sì' nel caso di frase accettabile, 'no' nel caso in cui la giudicasse inaccettabile. Le frasi target, al netto delle due non considerate per mancanza di uniformità nel gruppo di controllo, erano nove. I sostantivi utilizzati sono *sintzulu* 'zanzara', *mela* 'mela', *pisurci* 'pisello', *perdingianu* 'melanzana', *musca* 'mosca', *pira* 'pera', *fasolu* 'fagiolo', *patata* 'patata' (due esempi). In una condizione, i sostantivi erano al plurale (inaccettabile in sardo), nell'altra erano nella forma di singolari collettivi.

I sostantivi al singolare vengono considerati favorevolmente da buona parte del gruppo sperimentale, anche se con una certa variazione tra lessemi. Ad es., la frase *apu spicau mela* 'ho colto (delle) mele' viene valutata positivamente da 21/34 parlanti, *eis cotu patata* 'avete cucinato (delle) patate' da 23/34, *apu stegau pisurci* 'ho sbucciato (dei) piselli' da 30/34, *as coxinau perdingianu* 'hai cucinato (delle) melanzane' da 31/34. D'altra parte, le frasi target rese agrammaticali pluralizzando il sostantivo ottengono anch'esse tassi di accettazione considerevoli, ad es. **Apu spicau piras* 'ho colto (delle) pere' viene giudicata accettabile da 26 studenti su 34, **Apu stegau fasolus* 'ho sbucciato (dei) fagioli' da 29 su 34.

Lo stesso pattern si manifesta anche con le frasi esistenziali. La frase grammaticale (con singolare collettivo) *nci at sintzsulu* 'ci sono zanzare' viene valutata positivamente da 20 partecipanti su 34 ma la frase agrammaticale **nci funt muscas* 'ci sono mosche' è giudicata accettabile da un numero pure maggiore di studenti (30 su 34).¹⁵

¹³ I casi sporadici di singolare collettivo nelle lingue romanze a cui si riferisce Wagner (1997 [1950]) sono esemplificati in Rohlfs (1969: 21-22) con diverse varietà italo-romanze.

¹⁴ In sardo, come nelle lingue iberoromanze, la marca del plurale esce in *-s* (Wagner 1938: 97), es. *cani* 'cane', *canis* 'cani'.

¹⁵ Sulla valutazione positiva che gli studenti hanno dato alla frase **nci funt muscas* ha sicuramente influito la forma italiana. La frase target che ho utilizzato è una traduzione letterale della forma italiana 'ci sono mosche'. La frase grammaticale in sardo sarebbe stata *nci at musca*.

Nonostante l'esiguità dei dati, si possono comunque avanzare alcune considerazioni provvisorie. Almeno parte degli studenti mostra di riconoscere il singolare collettivo fra le peculiarità del sardo e non esita a valutare accettabili le frasi in questione, talvolta anche ad ampia maggioranza. Va osservato che il singolare collettivo è appunto uno degli argomenti che viene abitualmente trattato nei corsi di sardo e nelle grammatiche di riferimento (Maxia 2010: 51; Puddu 2018: 126; Acadèmia de su Sardu 2022: 20-21; Usala 2022: 61). È quindi possibile che l'insegnamento in questa popolazione di parlanti ereditari abbia contribuito a fissare il fenomeno in questione. D'altra parte, non sembra che abbiano interiorizzato le esatte condizioni di applicazione del fenomeno perché giudicano favorevolmente anche le frasi con il sostantivo pluralizzato che non risultano accettabili in sardo, es. **apu stegau fasolus* 'ho sbucciato (dei) fagioli'. Queste soluzioni col plurale (peraltro senza articolo) che vengono accettate tranquillamente dal gruppo sperimentale sono di particolare interesse perché si tratta di possibilità presenti nell'italiano regionale di Sardegna e che hanno lo stesso significato che avrebbero le frasi in sardo con il singolare collettivo e senza l'articolo. La frase *apu spicau mela*, quindi senza l'articolo sul sostantivo *mela*, ha il significato di 'ho raccolto delle mele, ho raccolto alcune mele', come se fosse presente un articolo partitivo.¹⁶ Gli studenti mostrano invece di accettare le frasi sarde senza determinante e pluralizzate del tipo *apu spicau melas* perché traducendolo alla lettera in italiano regionale ne risulta la frase perfettamente grammaticale 'ho colto mele', che ha il significato di 'ho colto delle mele' in altre varietà di italiano.¹⁷ Si noti anche che questo tratto dell'italiano regionale non è percepito come marcato dai parlanti sardi ed è quindi possibile che nessun controllo normativo venga esercitato su queste strutture, né in italiano regionale né in sardo.

3.5 *Accusativo preposizionale*

È attestata in letteratura una gamma di fenomeni di marcatura differenziale dell'oggetto, noti con l'acronimo DOM, dall'inglese *Differential Object Marking*, un termine che dobbiamo ai lavori di Georg Bossong (Bossong 1991 e ss.). Nelle lingue romanze, questo fenomeno prende la forma di 'accusativo preposizionale', secondo cui certi oggetti diretti sono segnalati dalla presenza di preposizioni. Il fenomeno è attestato, con diversa distribuzione, nelle varietà ibero-romanze e occitane (Rohlf 1971; Roegiest 1979), nel rumeno (Hill e Mardale 2021), nelle varietà sarde (Rohlf 1971: 317-318; Jones 1993: 65-68, 1995, 2020; Floricic 2003, 2020; Putzu 2005, 2008), nella varietà retoromanza dell'Engadina (Rohlf 1971: 324-325; Roegiest 1979: 44-48), nella varietà galloitalica di Nicosia (Rohlf 1969: 8, 1971: 333), in diverse varietà italo-romanze meridionali e centrali (Rohlf 1969: 7-9, 1971: 314-317; Nocentini 1985; Sornicola 1997; Manzini e Savoia 2005, II: 502ss; Loporcaro 2009: 131; Guardiano 2010; Romagnolo 2021; Ledgeway, Schifano e Silvestri 2019; Ledgeway 2023) compreso l'italiano (Berretta 1989, 1991) e le varietà corse (Rohlf 1969: 8, 1971: 318-319).¹⁸

¹⁶ Se alla stessa frase viene aggiunto il determinante *sa*, ottenendo *apu spicau sa mela*, a mio giudizio il significato cambia: primo, l'articolo definito presuppone che le mele in questione siano note, secondo, si presuppone anche che siano state colte tutte, non solo una parte di esse. Il mio giudizio è condiviso da altri parlanti di varietà campidanese, ma richiederebbe approfondimenti ulteriori.

¹⁷ Per parlanti continentali di varia provenienza, la frase senza il partitivo è accettabile solo con un valore contrastivo: 'Ho colto mele, (non pere)'. Si vedano Cardinaletti e Giusti (2018).

¹⁸ Sulla genesi dell'accusativo preposizionale nelle lingue romanze si vedano, fra gli altri, Rohlf (1971: 328-333), Nocentini (1985), Berretta (1989: 13-14), Sornicola (1998).

L'oggetto viene di norma marcato con la preposizione *a* (dal lat. AD) ma esistono varietà come quelle rumene che presentano *pe* (< (SU)PER, Rohlfs 1971: 329; Ledgeway, Schifano e Silvestri 2019: 2), la varietà galloitalica di Nicosia che lo segna con *da* (< DE + AB, Rohlfs 1969: 8, 1971: 333; Ledgeway, Schifano e Silvestri 2019: 2) e le varietà della regione storica del Montefeltro che lo marcano con *ma* (< IN MEDIO (AD), Rohlfs 1969: 15; Manzini e Savoia 2005, II: 502; Ledgeway, Schifano e Silvestri 2019: 2).

Le restrizioni a cui è sottoposta la marcatura preposizionale dell'oggetto differiscono da varietà a varietà. In questo contributo, mi soffermerò esclusivamente sui contesti di utilizzo più comuni dell'accusativo preposizionale così come descritto nella letteratura sulle varietà sarde. In sardo, con alcuni tipi di oggetto diretto l'accusativo preposizionale risulta obbligatorio. La seguente casistica è ripresa da Jones (2020).¹⁹ Gli esempi rilevanti sono stati adattati al campidanese (anche da un punto di vista grafico).

- (i) pronomi personali tonici, es. *Apu bistu a issa* 'ho visto a lei'
- (ii) pronomi interrogativi [+umano], es. *A chini circas?* 'a chi cerchi?'
- (iii) nomi propri, es. *Connosciu a Giuanni* 'conosco a Giovanni'
- (iv) nomi di parentela,²⁰ es. *Apu bistu a babbu* 'ho visto a babbo'
- (v) pronomi indefinito negativo, es. *No apu bistu a nemus* 'non ho visto a nessuno'

Non è grammaticale la marcatura di un oggetto con referente inanimato, es. **Apu bistu a sa televisioni* 'ho visto alla televisione' (Putzu 2005: 230), **eus papau a su pani* 'abbiamo mangiato al pane' (Florici 2020: 189).²¹ Inoltre, i plurali "sembrano permettere l'*a* accusativo meno facilmente rispetto agli oggetti singolari" (Jones 2020: 173, nota 8).

Esistono anche casi, individuati da Jones (1995) e poi ripresi e analizzati anche in Mardale (2008), in cui l'inserimento della marca dell'oggetto si osserva a titolo opzionale. Vediamo alcuni esempi da Jones (2020: 172-174) adattati al campidanese.²²

- (vi) oggetti diretti formati da articolo det. + nome di parentela modificato da un sintagma preposizionale, es. *Connosciu %a su fradi de Maria* 'conosco al fratello di Maria'
- (vii) oggetti diretti formati da articolo det. + nome singolare che indica professione o status,²³ es. *Apu bistu %a su dotori* 'ho visto al dottore'
- (viii) oggetti diretti indeterminati, es. *Seu circhendi %%%a unu dotori* 'sto cercando a un dottore'

Il caso in (viii) è stato analizzato in Putzu (2005: 239), che propone che frasi come *Apu bistu unu dotori* vs. *Apu bistu a unu dotori* 'ho visto (a) un dottore', abbiano in realtà due interpretazioni. Nella frase senza preposizione, il sintagma nominale indefinito sarebbe [-specifico]. Nella stessa frase con l'accusativo preposizionale presente sarebbe invece interpretato come [+specifico].

¹⁹ L'elenco non è esaustivo. Si vedano gli Autori menzionati per una classificazione completa.

²⁰ Si noti che il determinante non è previsto in questo tipo di struttura. Si veda Jones (2020: 177) e la descrizione in Putzu (2005: 23): "Le varietà sarde concordano nell'assegnare la marca dell'oggetto ai nomi di parentela, specie quando questi siano collegati all'Ego di riferimento (italiano 'mamma', 'papà' ecc.) o siano accompagnati da possessivo [...]".

²¹ Gli esempi di Putzu (2005) e Florici (2020) sono stati adattati alla varietà di riferimento, anche dal punto di vista grafico.

²² Nelle frasi seguenti, il simbolo % è adottato da Jones (2020) per indicare l'opzionalità nell'inserimento della marca. Nel caso di uso ancor più marginale, lo stesso Autore duplica il simbolo, es. %%% in (viii).

²³ Per una descrizione accurata del fenomeno nelle diverse varietà sarde, rimando il lettore a Putzu (2005: 235-240). Si noti che gli informatori di Lula e Fonni in Putzu (2005: 235) non inseriscono la preposizione, es. *Apo vistu su dutore* (Lula), *Apo vidu su dotore* (Fonni) 'ho visto il dottore' mentre quelli campidanesi pare possano averla.

Tenendo conto di tutti questi aspetti, il test che ho elaborato prevedeva 16 frasi target e altrettanti distrattori. Il test consisteva in giudizi di accettabilità con scala Likert a 5 passi (da 1 = inaccettabile a 5 = perfettamente accettabile).

Per quanto riguarda gli usi obbligatori, il gruppo di controllo si è comportato in maniera omogenea, utilizzando gli estremi della scala, segno di grande sicurezza. Hanno ricevuto il valore 1 le frasi con nomi di parentela o con nomi propri senza preposizione, es. **Femu circhendi babbu* 'Stavo cercando babbo', **Apu bistu fradi tuu* 'Ho visto tuo fratello' o **Apu saludau Giuanni* 'Ho salutato Giovanni', così come la frase con pronomi indefinito negativo senza la marca dell'oggetto, **No bollu nemus* 'Non voglio nessuno'. Tutte queste strutture in sardo avrebbero richiesto obbligatoriamente la preposizione. Inoltre, sono state altresì valutate 1 (inaccettabili), le frasi con la marcatura dell'oggetto con referente 'non umano', es. **Ant furau a sa màchina* 'Hanno rubato alla macchina'. Specularmente, il gruppo di controllo ha giudicato 5 (= perfettamente accettabile) le strutture che in sardo richiedono obbligatoriamente la marca dell'oggetto. Si tratta di frasi come *A tui, t'ant frigau* 'A te, ti hanno fregato', con una dislocazione a sinistra del pronome di II persona *tui* con la marca dell'accusativo e il clitico di ripresa *ti*,²⁴ frasi con nomi di parentela, es. *Connòsciu a sorresta tua* 'Conosco a tua cugina', frasi con nomi propri, es. *Eus connotu a Maria Lai* 'Abbiamo conosciuto a Maria Lai'. Come previsto, il gruppo di controllo ha giudicato perfettamente accettabile la frase *Eus castiau sa televisioni* 'abbiamo guardato la televisione', con la presenza di un oggetto 'non umano' privo della preposizione *a*.

Vediamo ora come vengono valutate le stesse frasi dal gruppo sperimentale. Come già menzionato, la frase **Femu circhendi babbu* è agrammaticale e il gruppo di controllo la giudica come tale. Al contrario, nel gruppo sperimentale solo otto studenti su trentaquattro riconoscono la frase come inaccettabile, quasi il 70% di loro la valuta fra 3 e 5. È possibile che questo risultato sia dovuto all'influenza dell'italiano che in contesti simili non prevede la preposizione, che anzi sarebbe fortemente stigmatizzata (almeno nell'italiano standard). Veniamo a una frase analoga, ugualmente agrammaticale, ma in cui l'oggetto include un aggettivo possessivo: **Apu bistu fradi tuu*. Nel gruppo sperimentale, dieci studenti su trentaquattro la giudicano inaccettabile, nove perfettamente accettabile. Il resto del gruppo si divide fra il punteggio 2 (sette studenti), 3 (sei studenti) e 4 (due studenti). Con la frase con pronomi indefinito negativo **No bollu nemus*, agrammaticale perché priva della marca dell'oggetto, il gruppo sperimentale sembra allontanarsi ancor più nettamente dal gruppo di controllo. Invece di giudicarla unanimemente inaccettabile, undici studenti la considerano accettabile a qualche livello e altri dodici la giudicano 'perfettamente accettabile' (34% del campione). È agrammaticale per undici di loro.

Sembra quindi che alcuni apprendenti si siano formati l'idea erronea che l'accusativo preposizionale sia opzionale in casi in cui è invece obbligatorio: il gruppo sperimentale accetta, talvolta con punteggi elevati, anche frasi analoghe ma con la preposizione a marcare l'oggetto.

Un pattern simile si evidenzia con i nomi propri (*Giuanni, Maria Lai*) in posizione di oggetto. Nel caso di frasi con marca, gli studenti presentano punteggi in linea col gruppo di controllo ma se andiamo a vedere frasi della stessa tipologia ma senza marca, quindi agrammaticali, buona parte degli studenti mostra di considerarle tendenzialmente accettabili, es. nel caso di **apu saludau Giuanni*, quattordici studenti su trentaquattro la considerano perfettamente accettabile (il 41%) a fronte di sei che la classificano giustamente come agrammaticale. Il resto dà dei punteggi intermedi.

²⁴ L'uso della preposizione con gli oggetti dislocati non è sempre obbligatorio in sardo. In Floricic (2020: 193-195), si sottolinea che nel caso di sintagma nominale definito (es. *su dotori* 'il dottore') è possibile non trovare la marca dell'accusativo, come si può vedere dal seguente esempio adattato da Floricic: *su dotori, dd'as bistu?* 'il dottore, lo hai visto?'

La frase *Connòsciu a sorresta tua* è riconosciuta come ‘perfettamente accettabile’ da diciannove studenti e parzialmente accettabile da altri dodici, risultando quindi sostanzialmente in linea con il giudizio del gruppo di controllo. Specularmente, quattordici studenti riconoscono **Ant furau a sa màchina* come agrammaticale e altri nove le attribuiscono 2 punti. Viene giudicata totalmente accettabile solo da due studenti su trentaquattro.

È infine opportuna qualche considerazione su un ultimo contesto obbligatorio, la frase con dislocazione a sinistra del pronome di II persona *tui* e con clitico di ripresa: *A tui, t'ant frigau* ‘a te, ti hanno fregato’. Questa frase non desta particolari problemi: viene giudicata perfettamente accettabile dal 62% del gruppo sperimentale (21 studenti), sostanzialmente in linea col gruppo di controllo che le attribuisce all’unanimità 5 punti. Questo tipo di struttura è però diffusa anche in alcune varietà di italiano, specialmente con i pronomi di I e II persona singolare, come nell’esempio sardo che ho utilizzato nel test.²⁵ È quindi possibile che il punteggio del gruppo sperimentale non sia indicativo tanto di una effettiva padronanza di questo tipo di struttura in sardo quanto alla diffusione di tale soluzione in italiano, e in particolare nell’italiano di Sardegna (Loi Corvetto 2015: 132-133; Molinu e Pisano in stampa).

Passiamo ora a contesti nei quali in letteratura la presenza della marca sull’oggetto è considerata opzionale. In questi casi, il comportamento del gruppo di controllo è stato meno omogeneo. La frase *Eus tzerriau su maistu* ‘Abbiamo chiamato il maestro’, che presenta un oggetto diretto senza preposizione della forma art. det. + nome singolare che indica professione, è giudicata inaccettabile da tre docenti su sette, due le attribuiscono il punteggio 3, gli altri due assegnano 4 e 5 punti. In *Fustis circhendi a unu dotori* ‘Stavamo cercando a un dottore’ troviamo un oggetto diretto indefinito con marca espressa. In questo secondo caso, il gruppo di controllo si divide in maniera netta fra i due estremi della scala, ma con la prevalenza del punteggio 5. Restano due frasi con un oggetto diretto composto da un art. det. più nome di parentela modificato da un sintagma preposizionale. La prima frase, *Apu petonau a sa sorri de Elias* ‘Ho pettinato alla sorella di Elias’, presenta la marca dell’oggetto. Il gruppo di controllo, quasi all’unanimità, la giudica perfettamente accettabile. La seconda frase, *Apu basau su fillu de Luxia* ‘Ho baciato il figlio di Lucia’, senza quindi l’acusativo preposizionale, divide in maniera netta il gruppo di controllo: tre docenti la considerano perfettamente accettabile e altri tre inaccettabile, uno di loro dà 4 punti.²⁶

Passando al comportamento del gruppo sperimentale, si può notare che *Eus tzerriau su maistu* è considerata pienamente accettabile dal 47% di loro (sedici studenti). Il gruppo di controllo, invece, parrebbe più orientato verso l’inaccettabilità della struttura in questione (tre su sette hanno valutato la frase 1). Nel caso di *Fustis circhendi a unu dotori*, con l’acusativo preposizionale, il 32% del gruppo sperimentale (undici studenti) le attribuisce un’accreditabilità piena, sei studenti un punteggio di 4, nove studenti di 3. Seguendo l’ipotesi in Putzu (2005: 239), una possibile spiegazione è che, in quest’ultima frase, alcuni membri del gruppo di controllo abbiano interpretato l’oggetto come [-specifico] e abbiano quindi valutato la frase come inaccettabile essendo presente la marca. Quattro su sette hanno considerato l’oggetto come [+specifico] e di conseguenza hanno valutato la frase come perfettamente accettabile. Adottando

²⁵ Si vedano, Benincà, Salvi e Frison (1988: 155-156) e Berretta (1991: 231) per diverse varietà di italiano, Berretta (1989: 15) per l’italiano settentrionale.

²⁶ Non è chiaro se le variazioni riscontrate nel gruppo di controllo possa essere di natura dialettale, idioletale o entrambe, o se, almeno per alcune frasi, possano entrare in gioco anche diverse interpretazioni della frase data (Putzu 2005). Per avere un’idea più chiara dei meccanismi che governano le frasi cosiddette opzionali, sarebbe necessario ampliare il numero dei partecipanti del gruppo di controllo e prevedere un test più focalizzato su queste strutture.

la stessa linea di pensiero, possiamo immaginare che il gruppo sperimentale abbia interpretato l'oggetto come [+specifico] e giudichi quindi la frase accettabile. Per concludere, vediamo il comportamento del gruppo sperimentale rispetto alle frasi con oggetto diretto composto da un art. det. più nome di parentela modificato da un SP. In *Apu petonau a sa sorri de Elias*, che presenta la marca, il gruppo sperimentale è orientato verso l'accettabilità della struttura come il gruppo di controllo mentre in *Apu basau su fillu de Luxia*, quindi senza preposizione, il gruppo sperimentale resta sempre orientato verso l'accettazione laddove il gruppo di controllo si divideva.

I dati che abbiamo illustrato, anche per l'esiguità del campione, non consentono di avanzare generalizzazioni sulla presenza dell'accusativo preposizionale nelle frasi con marca dell'oggetto opzionale. Maggiormente rivelatrici sono le frasi che richiedono obbligatoriamente l'accusativo preposizionale. Rispetto al gruppo di controllo, si notano infatti differenze significative nel caso delle frasi con nomi di parentela o nomi propri senza l'accusativo preposizionale. Frasi di questo tipo sono considerate tendenzialmente grammaticali dal gruppo sperimentale, che considera però accettabili anche le controparti con la marca dell'oggetto espressa. Un'ipotesi è che alcuni parlanti possano assimilare le frasi con nomi propri e i nomi di parentela a quelle che prevedono la marca opzionale.

4. Considerazioni conclusive

In un'ottica di salvaguardia delle lingue di minoranza storica sarà importante che la ricerca assista gli insegnanti di lingue minoritarie suggerendo strategie per potenziare la competenza linguistica dei parlanti ereditari che, come abbiamo visto, si avviano ad essere il tipo prevalente fra quelli di lingue di minoranza storica. La ricerca inaugurata in questo lavoro ha appunto lo scopo di individuare le aree della grammatica più affette dall'erosione e facilitare lo sviluppo di sillabi dedicati ai parlanti ereditari di tali lingue.

Interessava specificamente verificare se i parlanti ereditari di sardo, nonostante il ridotto input ricevuto nella lingua di minoranza, mostrassero di avere almeno in parte interiorizzato certi aspetti peculiari della lingua. A conclusione della rassegna dei risultati di una serie di test di natura morfosintattica e lessicale possiamo constatare che, pur differenziandosi talvolta in maniera sostanziale dal gruppo di controllo, gli apprendenti ereditari si dimostrano in larga maggioranza capaci di individuare diverse delle strutture più tipiche. Se buona parte di loro mostra di saper assegnare il genere corretto ai sostantivi proposti, anche nel caso di discrepanza fra italiano e sardo, non sembrano però in grado di padroneggiare aspetti più sottili come la (mancata) concordanza di genere tra numerale ordinale e sostantivo. Nel caso dell'aggettivo possessivo, salvo poche eccezioni, gli apprendenti ereditari pare siano consci della differenza di posizione che sussiste fra italiano e sardo e tendono (correttamente) a preferire la posposizione. Deviazioni dal gruppo di controllo si notano nel caso del moto a luogo e dello stato in luogo, soprattutto quando i sostantivi che si accompagnano alla preposizione sono a bassa frequenza. L'uso strumentale di *a*, particolarmente diffuso in sardo, viene tendenzialmente rifiutato in favore di una soluzione più 'italianeggiante' che prevede la preposizione *con*. Un altro tipo di costruzione molto presente in sardo, ma rara in italiano, è il singolare collettivo. Buona parte degli apprendenti rifiuta questa possibilità e preferisce i sostantivi pluralizzati sul modello italiano. L'influenza della lingua maggioritaria può aver giocato un ruolo anche nei casi in cui i parlanti mostrano di preferire le strutture con l'omissione della marca sull'oggetto a quelle con la preposizione (specialmente se *in situ*).

La conferma del fatto che la grammatica di questi parlanti funziona in maniera diversa da quelli fluenti la si trova nei criteri che adottano quando devono giudicare l'accettabilità di

una struttura. Il pattern è sostanzialmente lo stesso: in caso di divergenze morfosintattiche o lessicali tra sardo e italiano, gli apprendenti ereditari di sardo tendono ad accettare non solo le forme sarde idiomatiche ma anche quelle ricalcate sull'italiano. Rivelano dunque di avere delle intuizioni di grammaticalità (individuando le strutture grammaticali del sardo) ma non la sicurezza sufficiente a rifiutare le strutture agrammaticali qualora coincidano con quelle dell'italiano corrente.

Riferimenti bibliografici

- Acadèmia de su Sardu. 2022. *Su sardu lingua de Europa. Un'idioma de minoria peri su tempus*. Quartu Sant'Elena: Alfa Editrice.
- Atzori, Maria Teresa. 1982. *Sardegna [Profilo dei dialetti italiani, 20]*. Pisa: Pacini Editore.
- Benincà, Paola, Salvi, Giampaolo e Lorenza Frison. 1988. "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate." In *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, 115-225, Bologna: Il Mulino.
- Berretta, Monica. 1989. "Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano settentrionale: note tipologiche." *Vox Romanica*, 48: 13-37.
- Berretta, Monica. 1991. "Note sulla sintassi dell'accusativo preposizionale in italiano." *Linguistica*, 31(1): 211-232.
- Blasco Ferrer, Eduardo. 1986. *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*. Cagliari: Edizioni Della Torre.
- Bossong, Georg. 1991. "Differential object marking in Romance and beyond." In *New Analyses in Romance Linguistics*, ed. by Dieter Wanner and Douglas A. Kibbee, 143-171. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins.
- Cardinaletti, Anna e Giuliana Giusti. 2018. "Indefinite Determiners: Variation and Optionality in Italo-Romance." In *Advances in Italian Dialectology*, ed. by in Roberta D'Alessandro e Diego Pescarini, 135-161. Leiden: Brill.
- Comitau Scientificu. 2009. *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda*. Quartu S. Elena: Alfa Editrice.
- DES = Wagner, Max Leopold 1960-64 *Dizionario etimologico sardo*. Heidelberg: Winter.
- Florici, Franck. 2003. "Notes sur l'accusatif prépositionnel en sarde." *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 98(1): 247-303.
- Florici, Franck. 2020. "Object marking e predicazione possessiva in sardo campidanese." In *Il sardo in movimento*, ed. by Eva-Maria Remberger, Maurizio Viridis, Birgit Wagner, 187-204. Vienna: Vienna University Press.
- Franco, Ludovico e Paolo Lorusso. 2019. "The Expression of Proper Location and Beyond: motion-to and state-in in Italian Spatial Adpositions." In *NELS 49. Proceedings of the Forty-Ninth Annual Meeting of the North East Linguistic Society*, vol. 1, ed. by Maggie Baird and Jonathan Pesetsky, 279-290. Amherst: GLSA, University of Massachusetts.
- Gaidolfi, Susanna. 2017. "L'italianizzazione del sardo." In *Manuale di linguistica sarda*, a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo, 476-494. Berlino / Boston: De Gruyter.
- Guardiano, Cristina. 2010. "Loggetto diretto preposizionale in siciliano." In *Studi sui dialetti della Sicilia. Quaderni di lavoro ASIt*, n. 11: 83-101. Padova: Unipress.
- Hill, Virginia e Alexandru Mardale. 2021. *The Diachrony of Differential Object Marking in Romanian*. Oxford: Oxford University Press.
- Jones, Michael Allan. 1993. *Sardinian Syntax*. London / New York: Routledge.
- Jones, Michael Allan. 1995. "The prepositional accusative in Sardinian: its distribution and syntactic repercussions." In *Linguistic Theory and the Romance Languages*, ed. by John Charles Smith e Martin Maiden, 37-75. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.

- Jones, Michael Allan. 2020. "Accusativo preposizionale in sardo: Elementi strutturali e semantici." In *Il sardo in movimento*, a cura di Eva-Maria Remberger, Maurizio Virdis, Birgit Wagner, 169-186. Vienna: Vienna University Press.
- Lai, Rosangela. 2019. "Arrègulas: Oral Poetry and Minority Language Standardisation." *Quaderni di linguistica e studi orientali*, 5: 477-495.
- Lai, Rosangela. 2020. "Divergent phonological behaviour in heritage speakers of Sardinian." *Quaderni di linguistica e studi orientali*, 6: 241-255.
- Lai, Rosangela. 2022a. "19 Sardinian." In *Manual of Romance phonetics and phonology*, [Manuals of Romance Linguistics, 27], 597-627, Berlino / New York: De Gruyter.
- Lai, Rosangela. 2022b. *Fenomeni di sandhi esterno in sardo campidanese*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ledgeway, Adam, Schifano, Norma e Giuseppina Silvestri. 2019. "Differential Object Marking and the properties of D in the dialects of the extreme south of Italy." *Glossa: A Journal of General Linguistics* 4(1): 1-25. doi: 10.5334/gjgl.569.
- Ledgeway, Adam. 2023. "L'accusativo preposizionale. Parametri di variazione." In *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del sesto Convegno Internazionale di Dialettologia*, a cura di Patrizia Del Puente e Teresa Carbutti. Lagonegro: Zaccara Editore.
- Loi Corvetto, Ines. 2015. *L'italiano regionale di Sardegna*. Cagliari: CUEC Editrice.
- Loporcaro, Michele. 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma / Bari: Laterza.
- Manzini, Maria Rita e Leonardo M. Savoia. 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Maxia, Agata Rosa. 2010. *La grammatica del dialetto cagliaritano*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Mensching, Guido e Eva-Maria Remberger. 2016 "Sardinian." In *The Oxford guide to the Romance languages*, ed. by Adam Ledgeway and Martin Maiden, 270-291. Oxford: Oxford University Press.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1903. "Zur kenntnis des Altlogudoresischen." *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften zu Wien* 145(5): 1-76.
- Molinu, Lucia e Simone Pisano. (In stampa). "Regional Italian of Sardinia." In *The Oxford Handbook of the Italian Language*, ed. by Martin Maiden and Adam Ledgeway. Oxford: Oxford University Press.
- Montrul, Silvina. 2016. *The Acquisition of Heritage Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Montrul, Silvina e Maria Polinsky (eds). 2022. *The Cambridge Handbook of Heritage Languages and Linguistics* [Cambridge Handbooks in Language and Linguistics]. Cambridge: Cambridge University Press. doi: 10.1017/9781108766340.
- Nocentini, Alberto. 1985. "Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze." In *Studi Linguistici e Filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, 299-311. Pisa: Pacini.
- Oppo, Anna. (a cura di) 2007. *Le lingue dei sardi: Una ricerca sociolinguistica*. Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna.
- Pisano, Simone. 2016. *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*. Pisa: ETS.
- Puddu, Mario 2018. *Grammatica de sa limba sarda*. Cagliari: Condaghes.
- Putzu, Ignazio. 2005. "L'accusativo preposizionale in sardo campidanese. Aspetti tipologici e contesti areali." In *Lingue e culture in contatto* [Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Stilistica dell'Università di Cagliari], a cura di Antonietta Dettori, 225-260, Roma: Carocci.
- Putzu, Ignazio. 2008. "Per uno studio dell'accusativo preposizionale in sardo antico: emergenze dallo spoglio del Condaghe di San Pietro di Silki." In *Diachronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, a cura di Romano Lazzeroni, Emanuele Banfi, Giuliano Bernini, Marina Chini e Giovanna Marotta, 397-428. Pisa: ETS.
- Rindler Schjerve, Rosita. 1987. *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchungen des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*. Tübingen: Narr.
- Rindler Schjerve, Rosita. 1993. "Sardinian: Italian". In *Bilingualism and Linguistic Conflict in Romance*, ed. by Rebecca Posner and John N. Green, 271-294. Berlino / New York: De Gruyter Mouton.
- Rindler Schjerve, Rosita. 2003. "Sardinian between maintenance and change." In *Aspects of multilingualism in European language history*, ed. by Kurt Braunmüller, Gisella Ferraresi, 235-260. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins.

- Roegiest, Eugene. 1979. "À propos de l'accusatif prépositionnel dans quelques langues romanes." *Vox Romanica*, 38: 37-54.
- Rohlf, Gerhard. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Sintassi e formazione delle parole*, vol. 3. Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard. 1971. "Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes: concordances et discordances." *Revue de linguistique romane*, 35: 312-334.
- Romagno, Domenica. 2021. "L'accusativo preposizionale in alcune varietà dialettali della provincia di Cosenza: fra proprietà del referente e tipi di evento." In *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, a cura di Francesca Chiusaroli, 1313-1330. Roma: Il Calamo.
- Salminen, Tapani. 2007. "Europe and North Asia." In *Encyclopedia of the World's Endangered Languages*, ed. by Christopher Moseley, 211-280. London / New York: Routledge.
- Sornicola, Rosanna. 1997. "L'oggetto preposizionale in siciliano antico ed in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica." *Italienische Studien*, 18: 66-80.
- Usala, Fabio. 2022. *Sa lingua de Casteddu: chistionai e scrivi*. Sestu: Domus de Janas.
- Viridis, Maurizio. 1988. "Sardisch. Areallinguistik." In *Lexikon der Romanistischen Linguistik, vol. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch*, ed. by Günter Holtus, Michael Metzeltin and Christian Schmitt, 897-913. Tübingen: Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold. 1938. "Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno." *L'Italia Dialettale* 14: 93-170.
- Wagner, Max Leopold. 1997 [1950]. *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di Giulio Paulis. Nuoro: Ilisso.